

UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

**Il Comitato internazionale della Croce Rossa nel mondo di oggi –
Da 150 anni istituzione privata con
mandato internazionale**

Conferenza del Dr. Cornelio Sommaruga

Già Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa

Milano, 17 novembre 2011

Vi ringrazio per l'impegno personale, l'appoggio morale e la solidarietà che manifestate con la vostra presenza qui oggi, **solidarietà verso l'azione umanitaria della Croce Rossa** ed in particolare del suo organo fondatore il Comitato internazionale della Croce Rossa, il CICR, nel mondo.

Vi ringrazio per la vostra **disponibilità a riflettere insieme** sulla posta in gioco in quest'azione umanitaria.

Vi ringrazio sin d'ora per tutti i gesti concreti con i quali, in seguito a questo nostro incontro e dalla nostra riflessione in comune, sceglierete di **continuare a sostenere nel futuro l'azione umanitaria del CICR.**

La legittimità profonda del CICR ed il suo mandato ultimo poggiano essenzialmente sui valori morali cari ad ognuno di noi, che si esprimono attraverso **la fondamentale solidarietà tra gli esseri umani**, al di là di qualsiasi conflitto tra stati o gruppi politici. Forte di questa missione, **il CICR, organizzazione privata di diritto svizzero con mandato di diritto internazionale**, ritiene suo dovere essere presente e far fronte con risolutezza ed autorità alla violenza, che vuole impadronirsi del campo di battaglia, che

vuole imporre una logica di morte non solo in guerra, ma purtroppo spesso anche nella società odierna.

Mentre vi parlo, **il Comitato internazionale è impegnato in situazioni molto diverse**; lasciatemi menzionarne alcune: Pensate

- ° all'**Afghanistan**, teatro di scontri violenti, in cui, malgrado il dialogo su tutti i fronti, l'indipendenza di fronte a tutte le forze in comune è essenziale;
- ° all'**Iraq**, dove – malgrado la forte insicurezza – le visite a detenuti battono il pieno, e – quale novità – il CICR si è anche lanciato nello sminamento;
- ° ad **Israele** ed ai **Territori palestinesi**, con tutte le problematiche umanitarie ben conosciute, in particolare a Gaza e dove i prigionieri liberati recentemente sono stati interrogati per conoscere la loro volontà sul rimpatrio;
- ° alla **Siria**, dove il Presidente del CICR ha ottenuto dal presidente Bashar El-Asad la possibilità per i delegati di muoversi nel paese per prodigare assistenza medica e per visite a detenuti;
- ° alla **Libia**, dove il CICR ha potuto rapidamente esercitare la sua azione, specialmente medica, dalle due parti del conflitto e a visitare ancora oggi diverse strutture di detenzione; il CICR aveva durante i mesi del conflitto lanciato diversi appelli drammatici a tutte le parti combattenti a terra ed in aria per ottenere il rispetto della popolazione civile;
- ° al **Caucaso settentrionale** (specialmente la Cecenia) ed al **Caucaso meridionale** con i noti problemi umanitari in **Georgia, Abkasia ed Ossezia del Sud e quelli relativi al Nagorni Karabakh**;
- ° alla **Birmania**, con il conflitto dei Karen alla frontiera con la Thailandia;
- ° alla **Cambogia**, al **Vietnam**, dove l'assistenza alle vittime di mine e bombe a grappolo rimane all'ordine del giorno;
- ° alla **Thailandia**, dove l'appoggio alla Società nazionale in questo frangente di inondazioni è stato importante;
- ° alle **Filippine**, in particolare sull'Isola di Mindanao, dove nuovi scontri armati hanno recentemente avuto luogo;
- ° alla **Repubblica popolare di Cina**, dove da qualche anno è iniziata la visita a centri di detenzione;
- ° all'**Indonesia**, con i problemi di Aceh ed Irian Jaya (la Guinea occidentale), senza dimenticare **Timor Est**, dove restano parecchie conseguenze umanitarie dell'occupazione indonesiana e dei più recenti conflitti interni;
- ° al **Pakistan**, con le serie conseguenze del conflitto afgano ed i residui delle catastrofi naturali, che hanno richiesto un appoggio massiccio alla Mezzaluna Rossa locale;
- ° al **Kashmir** indiano con forte repressione e detenzione;
- ° al **Darfur del Sudan**, in un conflitto interminabile con conseguenze anche in **Chad**;
- ° alla **Somalia**, dove dal 1991 vige il Caos, senza autorità governativa e con conflitti clanici e regionali, aggravati dalla presente situazione di grave carestia;
- ° ai **Grandi Laghi africani**, dove Ruanda, Burundi, Uganda e specialmente il Nord Est della Repubblica democratica del Congo (Kinshasa) richiedono un coraggioso e costante intervento in favore della popolazione civile, in particolare per la protezione delle donne;
- ° alla **Costa d'Avorio e altri Paesi dell'Africa occidentale** dove il CICR è presente da decenni<

- ° al **Corno Sud** del continente africano con visite di prigionieri secondo accordi ad hoc, come anche in Madagascar;
- ° alla **Colombia** dove, malgrado diverse trattative, la guerra civile non si è calmata e molti problemi di assistenza e protezione della popolazione civile sussistono;
- ° al **Venezuela** e al **Perù** con visite di prigionieri;
- ° ai residui problemi umanitari nei **Balcani**, specialmente per quanto riguarda la ricerca dei dispersi;
- ° ai molti paesi nei cinque continenti dove delegazioni regionali lavorano nel campo della diffusione del Diritto internazionale umanitario, all'appoggio e sviluppo delle Società nazionali, e restano posti d'osservazione importanti. Esse permettono anche operazioni di urgenza indispensabili alla sopravvivenza di profughi e prigionieri, senza speranza di soluzioni immediate.

Come vedete il CICR cerca di essere presente là dove i conflitti si manifestano in tutta la loro violenza devastatrice per opporre i valori umanitari. **È dunque sulla violenza che vorrei riflettere un momento con voi**, perché soltanto se riusciremo a capire la sua natura più profonda potremo contrastarla e trovare così un filo conduttore per agire, non solo in zone di guerra ma anche più vicino a noi, nella nostra società moderna.

Alla violenza che trasforma la vittima in oggetto, **la Croce Rossa oppone il gesto umanitario**, il solo che possa restituire alla vittima la sua individualità, la sua personalità e la sua dignità umana, che possa ridarle speranza, o nel peggiore dei casi, salvaguardarne la memoria.

Non mi faccio illusioni. Contro lo scatenarsi della violenza, cosa può fare il gesto umanitario? Sappiamo bene che per milioni e milioni di vittime degli **oltre 130 conflitti che hanno segnato gli ultimi sessant'anni**, l'impatto della violenza è stato senza appello. Queste vittime e i loro assassini sono spesso legati per sempre nell'anonimato e nel silenzio.

Dinanzi alla violenza che trova in se stessa la sua giustificazione ultima, **la solidarietà umana** deve trovare una giustificazione che sia almeno di uguale forza. La testimonianza della nostra rivolta interiore deve dimostrare che questa barbarie non è ineluttabile. Bisogna anche saper proclamare che **la migliore vendetta è il perdono, pur senza dimenticare!**

Concentrandosi così **sulla vittima e sui suoi bisogni più immediati**, l'azione del CICR si svolge su due piani complementari: l'azione umanitaria e l'azione politica.

Direi che per il CICR l'azione umanitaria immediata e diretta è prioritaria. La vittima della violenza e del conflitto è e deve rimanere sempre il punto focale di qualsiasi operazione. L'obiettivo principale deve essere quello di confortarla nella sua sofferenza fisica e morale. Per quanto semplice possa sembrare, quest'obiettivo impone a volte delle scelte che comportano serie conseguenze, quando è la sorte di diversi gruppi di vittime che è in gioco. Nel momento in cui bisogna fare delle scelte dinanzi all'infuriare della violenza e mancano i mezzi

necessari – che siano umani, logistici o finanziari – è possibile se non addirittura inevitabile fare degli errori. In questo contesto il CICR si è rammaricato e si rammarica ancora per le omissioni e gli sbagli commessi durante la IIa Guerra mondiale, in particolare in relazione all’olocausto. Debolezza ed errori, ma nessuna complicità!

Il gesto umanitario deve essere prima di tutto **spontaneo**. Il CICR è chiamato a essere vigilante dinanzi alla sofferenza delle vittime e di soccorrerle non appena possibile. Non saranno tollerate né attese né tergiversazioni. **Le vittime non possono aspettare!**

La spontaneità va di pari passo con l’**indipendenza** del gesto umanitario. Un atto che dipenda da qualcun altro, non può essere spontaneo. Il CICR deve essere nei fatti e soprattutto deve essere percepito da tutte le parti in conflitto come un’istituzione completamente indipendente da qualsiasi stato o gruppo politico. La firma dell’Accordo di sede con la Confederazione Svizzera del 1993 – di cui sono fiero – ha consacrato questo bisogno d’indipendenza del CICR anche nei confronti delle autorità del Paese di cui i 25 membri dell’Associazione portano la nazionalità, e che ne è stato la culla. Gli sforzi che si fanno per trovare finanziamenti da governi, società nazionali di Croce Rossa e dal gran pubblico ne sono un’altra prova.

Il CICR si propone inoltre di agire in modo **imparziale**. L’atto umanitario è destinato a tutte le vittime di un conflitto armato o di una situazione di violenza interna, senza distinzioni. Per la Croce Rossa non contano divisioni che la ragione o la società hanno stabilito per i propri scopi, quali quelle basate sulla razza, sul sesso, sulla religione e sulla nazionalità, è il principio di “tutti fratelli” come dicevano le donne lombarde di Castiglione e di Solferino 150 anni fa. Il dolore delle vittime proibisce di piegarsi a categorie artificiali. Soltanto il criterio dell’urgenza dovrà guidare il CICR nella scelta degli interventi.

Affinché questo gesto umanitario sia possibile, affinché esso sia efficace nel contesto totalitario della violenza e del conflitto, l’azione deve essere rigorosamente **neutra**, per quanto difficile ciò possa essere dinanzi agli eccessi della violenza. Il commento ai principi fondamentali della Croce Rossa dice “*ne uter* per avere la fiducia di tutti la Croce Rossa si astiene di prendere parte a controversie di natura politica, razziale, religiosa o filosofica.”

Tutto questo mi fa pensare alla **parabola del Buon Samaritano**. Bisogna leggere e rileggere questo testo del Vangelo di San Luca, perché vi si ritrovano i grandi principi della Croce Rossa. E’ un gran gesto di **umanità** quello del viandante straniero, perché Samaritano in terra di Giudea, che come terzo passa davanti al ferito abbandonato. Lo soccorre e lo porta al primo ostello, lasciando anche i soldi perché sia ben curato con grande senso di responsabilità. Egli agisce in piena **indipendenza** in quanto nessuno lo ha incaricato di soccorrere, ma è il suo senso di solidarietà che lo spinge. E la sua **neutralità** che non lo porta a cercare chi ha commesso il fatto e dunque non accusa nessuno. Ed infine la sua **imparzialità** risulta dal

fatto che non si interessa di sapere chi è, da dove viene e quale sia l'origine della vittima. Il Cristo diceva alla fine del suo racconto, vai e fai lo stesso. La Croce Rossa ha raccolto questo appello!

Ma quali sono concretamente **le azioni del CICR**? Esse sono innumerevoli e riflettono la diversità delle situazioni sul campo, sia la presenza di altre organizzazioni umanitarie, poiché, anche se il CICR è stato il primo, fortunatamente non è più solo.

Come Dunant dopo la battaglia di Solferino, il CICR fin dal 1863 si è occupato dei **soldati che, a seguito di ferite o alla cattura smettono di combattere**. In questo caso l'azione CICR consiste nel fornire **assistenza medica** ai feriti, alla quale oggi contribuiscono in modo notevole le organizzazioni nazionali della Croce Rossa, fornendo personale specializzato, come il disastro della Cecenia nel 1997 con l'assassinio di cinque nostre infermiere di nazionalità diverse sta tristemente a dimostrare. Sono molti gli **ospedali di chirurgia di guerra** che sono stati installati nei decenni e che hanno funzionato e continuano a funzionare in diverse situazioni belliche; spesso sono anche state costituite squadre chirurgiche volanti, che si spostano anche in aereo per dare manforte a strutture ospedaliere locali. A ciò si aggiunge la fornitura di medicinali e di strutture logistiche ospedaliere anche ad ospedali non CICR.

Tra le attività prioritarie figurano tutti gli sforzi fatti per **migliorare la sorte dei prigionieri**, sforzi che vanno dalle visite ai campi d'internamento, all'invio di oggetti e generi di prima necessità e della corrispondenza, o addirittura, in alcuni casi, a provvedere la sussistenza e il minimo d'igiene per salvare loro la vita. Quest'attività è destinata a prigionieri di conflitti armati internazionali, di conflitti interni o anche – con l'accordo specifico del governo interessato – a detenuti politici.

Vorrei porre qui in evidenza un elemento dell'azione del CICR, spesso trascurato, che è prioritario all'assistenza umanitaria: si tratta della **protezione** che deve essere indissociabile dall'assistenza. Aiutare senza proteggere sarebbe assurdo: a che serve fornire medicinali a un ospedale se questo può essere poi bombardato? Qualsiasi intervento a favore delle vittime deve permettere sia di fornire loro l'assistenza materiale richiesta, sia di proteggerle dai pericoli che prolungano ed aggravano le loro sofferenze. Questo rapporto tra protezione e assistenza è stato consacrato per la prima volta dalla **Convenzione di Ginevra del 1864, che sancisce anche il diritto alla protezione per i soccorritori e i loro veicoli**.

I conflitti interni degli ultimi decenni e gli atti di terrorismo a ripetizione hanno effettivamente e clamorosamente dimostrato la **vulnerabilità della popolazione civile**. Il problema della protezione dei civili, che ha sempre avuto una sua drammatica valenza, si impone dunque oggi con prepotenza, occupando uno spazio importante nelle preoccupazioni dei responsabili. La violenza armata

in ogni campo dell'evoluzione della nostra società, non fa che rilevare quanto sia importante di continuare a portare attenzione, non solo all'applicazione del Diritto umanitario e dei Diritti umani, ma anche alla **prevenzione** attraverso varie forme di educazione e diffusione. Due commissioni internazionali, a cui ho partecipato all'inizio di questo secolo, il Gruppo di studio "Brahimi" sulle operazioni di pace dell'ONU e la Commissione internazionale sull'intervento e la sovranità statale (ICISS), che ha pubblicato il Rapporto sulla "Responsabilità di proteggere", hanno evidenziato questa necessità della prevenzione. Anche la conoscenza del Diritto internazionale umanitario e dei Diritti umani contribuisce alla diminuzione della sofferenza in caso di conflitti armati. La loro diffusione a tutti i livelli ed in tutti gli ambienti professionali è essenziale, anche perché disposizioni come quelle con le regole umanitarie di base, possono per analogia essere prese come modello in situazioni non conflittuali.

L'intervento del CICR è destinato alle vittime, alle vittime potenziali, ai profughi, a tutti quelli che sono costretti a fuggire a causa del conflitto. Esiste in questo campo "una divisione del lavoro", se così si può dire, tra il CICR e **l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati**. Organizzazione intergovernativa, essa si occupa dei rifugiati, vale a dire delle popolazioni che, attraversando la frontiera, creano nello Stato vicino a quello che hanno appena abbandonato, e che non partecipa al conflitto, una situazione alla quale esso non può fare fronte. Allo stesso modo, la Federazione internazionale delle Società di Croce Rossa opera in situazioni diverse dai conflitti, mentre il CICR opera e coordina l'azione della Croce Rossa in caso di conflitto. Il CICR si concentra sulle popolazioni sfollate all'interno del proprio paese, oggi spesso anche sfollati per ragioni ecologiche.

Secondo dei mezzi a disposizione e dei bisogni, si forniscono medicinali, viveri ed indumenti, si costruiscono rifugi, si installano strutture sanitarie di prima necessità, come quelle per l'approvvigionamento d'acqua potabile e le latrine. Infatti, quasi la metà dei morti in un conflitto sono **vittime di un'igiene insufficiente**: il colera, la tifoidea, la dissenteria sono un vero flagello tanto quanto le mine antiuomo. È importante menzionare che nelle situazioni in cui il trasferimento della popolazione rischia di prolungarsi a tempo indeterminato, il CICR ha voluto anche attuare delle misure agricole d'urgenza, per aiutare i profughi a provvedere, nei limiti del possibile, ai loro bisogni. Un intervento per profughi in cui il CICR si è recentemente ingaggiato in urgenza, accanto ad altre istituzioni, è stato in **Tunisia** alla frontiera libica, per accogliere le decine di migliaia di fuggitivi specialmente asiatici.

Vorrei condividere con voi certi problemi pratici e morali ai quali ci si trova confrontati tutti i giorni. Prima di tutto, **come delimitare le aree d'intervento?** Ci si pone questa domanda perché si sa bene che al di là della fame, della sete, del freddo, della malattia, si tratta di soddisfare altri bisogni, tanto vitali quanto i primi, quali l'educazione dei bambini, l'assistenza agli orfani ed agli anziani, ecc. Dove fermarsi, soprattutto se non c'è nessuno che possa prendere il posto? E' sempre molto difficile rifiutare l'aiuto di cui c'è bisogno. Ma il CICR pur restando un'istituzione che opera nell'emergenza bellica, **non rinuncia al continuum , lanciandosi anche negli ultimi tempi in**

operazioni di *early recovery* che sono attività di sviluppo.

Parliamo ora di un problema difficile da risolvere. Che fare, quando non è possibile raggiungere le vittime e non si può venire loro in aiuto o quando si è confrontati a serie violazioni del diritto umanitario? Quand'è che si deve tacere per non nuocere ulteriormente alle vittime? **Quando è doveroso di condannare pubblicamente la violenza**, correndo magari il rischio che essa si accanisca contro queste stesse vittime o che ostacoli gli sforzi del CICR in altri campi? Questi interventi comprometterebbero la neutralità? Niente di più facile per la violenza, di usare un appello pubblico contro i suoi misfatti come pretesto per mettere da parte la Croce Rossa. Degli esempi concreti lo dimostrano.

Non mi è facile rispondere a tutti i quesiti che creano situazioni profondamente delicate. Sono i quesiti che accompagnano i responsabili notte e giorno, sul campo, in sede, negli incontri internazionali. In fin dei conti, l'unico criterio che guida il CICR è di cercare di proteggere ed assistere le vittime, costi quel che costi, anche se **la sua dottrina permette in determinate circostanze una presa di posizione pubblica**.

Terminando questa descrizione dell'azione umanitaria, vorrei dire che a fine 1999, quando finì la mia Presidenza, il CICR aveva più di 10 mila collaboratori (700 a Ginevra, 1700 espatriati ed il resto collaboratori locali) per un preventivo di **quasi un miliardo di franchi svizzeri per il 2000**. Desidero rendere omaggio a questi collaboratori coraggiosi, disciplinati e profondamente umanitari. Credo che la situazione 12 anni dopo non sia molto cambiata.

Veniamo quindi **all'azione politica** del CICR che si esprime attraverso i suoi sforzi continui miranti allo sviluppo ed al rispetto del diritto internazionale umanitario.

Il CICR – non dimentichiamolo - è il **guardiano del Diritto internazionale umanitario**, la cui elaborazione è stata largamente sua responsabilità sin dalla sua fondazione nel 1862; il CICR che si è dato come vocazione di promuoverne lo sviluppo e di vegliare alla sua applicazione ed al suo rispetto.

Il Diritto umanitario non è un diritto che si invoca regolarmente nella solennità dei pretori. Nato dalla guerra, è nei conflitti armati che vuole far sentire la sua voce. Protesta contro la forma estrema di violenza che mette Stati contro Stati o contro movimenti armati di opposizione, non ha come scopo di giudicare delle motivazioni che hanno portato l'uno o l'altro dei belligeranti a ricorrere alle armi. La sua portata di *ius in bello* è altrove : sono altre giurisdizioni che avranno eventualmente da giudicare sul *jus ad bellum*. L'obiettivo del Diritto umanitario è più immediato e più elevato : **davanti alle sofferenze causate da conflitti armati, ricorda ai belligeranti il dovere comune di umanità** ; nel chiasso delle armi costruisce un'ultima barriera alla violenza dell'uomo contro l'uomo.

Fu la battaglia di Solferino (qui in Lombardia) nel 1859 che portò Henry Dunant a prendere l'iniziativa di elaborare una convenzione per migliorare la sorte dei militari feriti negli eserciti in campagna. Era un postulato già avanzato dal **chirurgo napoletano Ferdinando Palasciano**, quello stesso che aveva curato Garibaldi per la sua ferita sull'Aspromonte. E' così che nacque **la prima Convenzione di Ginevra nel 1864**. Il Diritto umanitario sarebbe rimasto teorico se i redattori della Convenzione non avessero avuto la preoccupazione di dare alla protezione dei feriti e del personale di assistenza un'espressione concreta. Adottando **l'emblema della croce rossa** come simbolo visibile riconosciuto dell'immunità, avevano anche dato alla Convenzione lo strumento operativo della sua applicazione. È questo senso del realismo e questa dinamica di messa in opera che danno al Diritto umanitario i mezzi della sua autorità, poiché – il Comitato internazionale, attivo in tanti conflitti, lo sa meglio di chiunque – per soccorrere e proteggere le vittime di guerra non bastano formule altisonanti che restano lettera morta.

Sapete che nel frattempo gli emblemi protettori sono tre: oltre alla croce rossa, le Convenzioni prevedono la mezzaluna rossa (1929) e il cristallo rosso (2005). Le **Convenzioni** sono ormai quattro, universalmente ratificate nei loro testi del 1949, ma molto importanti sono i due **Protocolli aggiuntivi** del 1977 che hanno, per conflitti internazionali e interni, rinforzato la protezione ed il rispetto della popolazione civile, già largamente prevista **dall'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni** che declama le regole assolute di umanità da rispettare in ogni circostanza.

Giuristi e politici si accordano per definire il Diritto umanitario come espressione d'equilibrio tra gli imperativi militari e le esigenze dell'umanità. Non è quindi da meravigliarsi che **nel secolo scorso il Diritto internazionale umanitario abbia conosciuto le tappe le più importanti del suo sviluppo**, a causa dei drammi delle due guerre mondiali, della guerra civile spagnola, delle numerose guerre di liberazione nazionale e dei vari conflitti interni specialmente africani, come il genocidio del Ruanda, le varie guerre nell'ex Jugoslavia o il caotico conflitto della Somalia, che persiste. Durante questi scontri armati gli equilibri umanitari stabiliti prima sono spesso stati messi in causa dall'evoluzione della guerra verso una forma sempre più totale, a causa dello sviluppo delle armi, del razzismo e delle ideologie totalitarie. **Da due decenni e poco più sono soprattutto i conflitti interni, e il terrorismo in seno a questi conflitti, che – tristemente – stimolano la nostra riflessione.**

Già le Convenzioni del 1949 introducevano una disposizione (**l'art 3 comune, già citato**) che fa obbligo ai protagonisti di un conflitto interno di trattare con umanità i civili che non partecipano alle ostilità, i feriti, i malati ed i prigionieri. Sono i principi fondamentali del Diritto umanitario che penetrano all'interno delle frontiere degli stati per fondare un vero diritto dell'umanità in virtù del quale la persona umana, la sua integrità fisica, la sua dignità deve essere rispettata in nome dei principi morali che oltrepassano i limiti di un Diritto internazionale fino allora confinato ai soli conflitti fra Nazioni. Importante è ricordare che la Corte internazionale di giustizia si è pronunciata in favore di

un'applicazione molto vasta delle disposizioni dell'art. 3 anche in situazioni altre che conflitti armati.

Oggi, la Croce Rossa cerca anche di far rispettare pienamente, a livello internazionale, le **convenzioni che proibiscono certi mezzi e metodi di combattimento particolarmente crudeli**, di migliorare queste convenzioni e di estenderle ad altri settori. Le armi laser accecanti, come le mine terrestri, sono un esempio tanto tragico quanto tipico dell'impegno del CICR. In questo senso, una delle disposizioni del Primo Protocollo aggiuntivo, che resta di perfetta attualità, merita di essere ricordata. Essa dice (art. 35,2) **"è vietato l'impiego di armi proiettili e sostanze, nonché metodi di guerra capaci di causare mali superflui o sofferenze inutili"**. Queste disposizioni hanno servito, quale base a molti negoziati sui limiti di uso di determinate armi convenzionali e le ho personalmente invocate quando nel febbraio del 1994 lanciai l'appello per la proibizione assoluta delle mine anti persona.

Effettivamente i miei medici e le mie infermiere mi scongiuravano di fare qualcosa, perché non si poteva continuare solo ad amputare e rimettere in piedi i mutilati con le protesi, senza contare tutte le persone morte perché non soccorse a tempo. È così che presi l'iniziativa di quest'appello che, visti gli scarsi risultati dei negoziati dell'ONU, portò alle trattative ed alla firma della **Convenzione di Ottawa, contro le mine anti persona**, che prevede il divieto di fabbricare, di esportare, di tenere in deposito e di usare queste armi. Anzi ne chiede la distruzione di quelle negli arsenali ed esige una bonifica sistematica del terreno minato. All'inizio erano pochi paesi (il Canada, il Belgio, l'Austria e la Norvegia soprattutto) che riuscirono – con l'aiuto del Movimento internazionale della Croce Rossa, con in testa il CICR – a trascinare un numero ingente di governi nel negoziato, dove i miei collaboratori del CICR hanno avuto un ruolo molto importante nella redazione dei testi. 120 paesi hanno firmato nel dicembre 1997 la Convenzione. Le parti sono oggi oltre 160, molti progressi sono stati fatti, ma purtroppo **siamo ancora lontani dall'universalità, in quanto mancano fra l'altro USA, Russia, Cina, Pakistan ed India**. Lo deploro in quanto queste mine, concepite originariamente per impedire la penetrazione in certi settori del campo di battaglia di veicoli blindati o della fanteria, sono state più tardi perfezionate fino a renderle praticamente invisibili e senza reazione al laser. Lo scopo è l'uso contro il personale militare prima e la popolazione civile poi. Oggi, centinaia di migliaia di mine anti persona continuano a mietere vittime anche quando il motivo del loro uso non sussiste più ormai da tempo. Esse colpiscono soprattutto le donne, i giovani che, in mancanza di altri mezzi, devono andare nei campi alla ricerca di acqua o di qualcosa da mangiare, o di un po' di legna per scaldare la loro catapecchia. **La bonifica di terreni minati richiede mezzi finanziari e umani enormi** e rappresenta un drenaggio di risorse inaccettabile per un paese appena uscito dalla guerra. La Convenzione ha molto attenuato questi problemi, ma la mancanza di universalità ne limita gli effetti positivi.

Purtroppo le azioni del CICR sono ostacolate, quando non sono addirittura rese vane, da un fenomeno che, se è sempre esistito, ha acquistato nell'ultimo ventennio una dimensione nuova: **la disgregazione degli Stati**.

Alcuni di essi hanno in passato immagazzinato notevoli mezzi di distruzione. Questi Stati hanno passato un periodo di disfacimento e i mezzi di distruzione da essi accumulati sono stati a disposizione di qualsiasi acquirente o malfattore. Così dei moderni strumenti di guerra si diffondono in zone che erano state risparmiate e vengono – come in Libia - utilizzate anche da ribelli, talvolta anche per scopi diversi da quelli inizialmente previsti.

Devo, infine, far menzione del fatto che certi Stati considerano la **vendita di armi** come un modo di creare posti di lavoro, o di finanziare lo sviluppo dei loro armamenti. E' molto difficile per il CICR piegare la volontà di uno Stato che ha una visione puramente commerciale del traffico d'armi. Mi sembra però legittimo chiedersi: **dove sono finiti i valori etici spesso invocati come fondamenti della nostra civiltà?** Ricordiamoci che *le spese di armamento a livello mondiale raggiungono annualmente più di 1.500 miliardi di dollari*, quando i mezzi a disposizione per la cooperazione allo sviluppo sono meno di 100 miliardi.

Il ruolo del CICR, per quanto concerne il diritto internazionale umanitario, supera notevolmente quello di un semplice avvocato, quale potrebbe essere un'organizzazione non governativa come Amnesty International. **Il CICR è esso stesso oggetto del diritto internazionale umanitario** e soprattutto nell'ambito delle Convenzioni di Ginevra del 1949 che stabiliscono e tutelano l'emblema della croce rossa e gli conferiscono una serie di mandati precisi come quelli che ho prima elencato nelle operazioni di protezione ed assistenza, oltre che la ricerca di persone scomparse e la trasmissione di messaggi dei familiari ai prigionieri di guerra ed offrire la propria mediazione per tutta una serie di azioni umanitarie, dopo aver ottenuto l'accordo delle parti in conflitto.

Ma il CICR non si limita a servire il diritto internazionale umanitario che si applica in guerra. **Lo Statuto del Movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa autorizza il CICR -con il consenso delle autorità dei paesi interessati- ad intervenire in caso di disordini interni od in ogni situazione di violenza.**

Tralascio qui di parlarvi dei problemi di sicurezza che si manifestano sul campo per i nostri delegati. **Molte vite umane sono state perdute in questo ultimo ventennio**, malgrado la protezione della croce rossa e della mezzaluna rossa, emblemi che hanno in diritto esattamente lo stesso valore protettivo. Accennavo prima ai nostri martiri della Cecenia quando nel 1997 sei delegati, di cui cinque infermiere, furono uccisi nel sonno nel nostro ospedale di Novi Atagi che era protetto dalla mezzaluna rossa, Non parlo poi dei problemi abbastanza ricorrenti di **sequestro di delegati**. Occorre anche qui negoziare, ricordando il mandato convenzionale, senza mai cedere ai ricatti, poiché se si comincia, si apre la scatola di Pandora, mettendo in pericolo tutta l'istituzione.

Vorrei infine accennare al ruolo privilegiato del CICR nella **diplomazia umanitaria**. Dal 1990 l'organizzazione dispone di uno statuto di osservatore all'Assemblea generale dell'ONU ed anche di statuti di partenariato, di

invitato o di osservatore in organizzazioni quali il Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione degli Stati americani, dell'Unione Africana, dell'Organizzazione della Conferenza islamica, della Lega araba e del Movimento dei Paesi non allineati. Questi statuti che danno accesso alle assemblee, permettono ai delegati del CICR, al suo Presidente ed a membri del Comitato di avere accesso alle delegazioni, a diplomatici, alti funzionari ministri e talvolta Capi di stato in modo più facile che in una visita ufficiale nella capitale.

La diplomazia del CICR potrà essere discreta o pubblica, con interventi in riunione o con influenza di corridoio o nella sala di redazione di comunicati o riunioni.

Il CICR, voglio ripeterlo anche in questo contesto, ha uno statuto giuridico particolare: non è un'organizzazione non governativa, ne un'organizzazione intergovernativa. **È un'istituzione *sui generis*: privata, di diritto svizzero, che ha ricevuto il suo mandato dalla comunità internazionale degli stati parti alle Convenzioni di Ginevra, ratificate ormai universalmente.** Questo mandato gli dà dunque una **personalità giuridica internazionale funzionale**. Questo statuto permette al CICR anche contatti con gruppi armati non statali combattenti, senza avere conseguenze nel riconoscimento ufficiale di tali entità.

Come vedete, il CICR ha i mezzi giuridici e morali per intervenire nei conflitti, per brandire l'insegna del diritto internazionale umanitario ovunque la violenza si manifesti. Ma ha bisogno delle risorse umane e materiali corrispondenti. Deve cercare l'appoggio dell'opinione pubblica su due piani: a sostegno sia degli sforzi compiuti dai CICR per far rispettare il diritto internazionale umanitario, sia per accordargli la sua indipendenza politica. Questi due elementi sono in stretto rapporto tra loro. Il CICR è il custode di una tradizione umanitaria storica. Spetta ad esso salvaguardarla, ma anche metterne in pratica i principi adattandoli continuamente ai ripetuti orrori d'una violenza totalitaria. *Non nova, sed nove!*

Responsabilità istituzionale ed individuale di tutti coloro che si associano agli ideali della Croce Rossa e ne condividono la filosofia. Responsabilità nei confronti delle vittime e vittime potenziali. Responsabilità di prevenire e di agire, ma anche di riflettere, che è quanto ho tentato di fare con voi poiché – come diceva Terenzio- *Homo sum: humani nil a me alienum puto* (“**sono uomo: niente mi è estraneo di ciò che è umano**”).

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

